

Conflitti psichici e apprendimento: analisi e strategie per il docente di sostegno

Un docente di sostegno si trova spesso a dover affrontare situazioni in cui alunni con bisogni educativi speciali (BES) manifestano conflitti psichici che bloccano l'apprendimento.

1) Descrivi che cosa si intende per "conflitti psichici che bloccano l'apprendimento" e analizza le loro possibili cause e conseguenze sul percorso formativo di un alunno.

2) Proponi tre strategie didattiche concrete che possano essere utilizzate dal docente per aiutare un alunno con bisogni educativi speciali a superare tali difficoltà. Specifica, per ciascuna strategia, un esempio pratico riferito a un caso reale o ipotetico.

3) Esplora il ruolo della collaborazione scuola-famiglia nella gestione dei conflitti psichici, indicando come questa sinergia possa potenziare le possibilità di successo educativo.

Nel contesto scolastico inclusivo, e in particolare nell'esperienza formativa del TFA sostegno, emerge con chiarezza come l'apprendimento non possa essere ridotto esclusivamente a una questione di acquisizione di contenuti disciplinari.

Capita frequentemente di osservare alunni con bisogni educativi speciali che, pur possedendo potenzialità adeguate, incontrano forti ostacoli nell'apprendimento a causa di conflitti psichici interni.

Il blocco, non nasce da una reale incapacità di comprendere o di svolgere un compito, ma da una sofferenza emotiva che interferisce con il funzionamento scolastico e lo stesso apprendimento.

Possono esservi tensioni interiori legate al vissuto emotivo, spesso difficili da verbalizzare ma evidenti nei comportamenti.

Senso di inadeguatezza, rabbia, ansia, la paura di sbagliare, frustrazione o chiusura emotiva possono diventare veri e propri ostacoli.

L'apprendimento viene vissuto come una minaccia e non come un'opportunità di crescita.

Il discente, può apparire disattento, oppositivo o demotivato, ma dietro questi atteggiamenti si nasconde spesso un conflitto profondo tra il desiderio di riuscire e la paura del fallimento.

Le cause sono generalmente complesse ed in molti casi affondano le radici in esperienze scolastiche pregresse caratterizzate da insuccessi ripetuti, giudizi negativi o confronti continui con i pari, che progressivamente ne hanno compromesso l'autostima.

Si possono poi aggiungere anche difficoltà relazionali, contesti familiari fragili, aspettative eccessive o, al contrario, una mancanza di sostegno emotivo. Negli alunni con disturbi del neurosviluppo o con fragilità emotive, questi vissuti possono risultare ancora più intensi, perché la difficoltà a comprendere e gestire le proprie emozioni rende anche complesso affrontare i compiti a scuola.

Le conseguenze sul percorso formativo sono significative e rischiano di diventare durature se non prontamente riconosciute, tanto da sviluppare un atteggiamento di ritiro, di rifiuto della scuola o di dipendenza costante dall'adulto, perdendo progressivamente fiducia nelle proprie

capacità.

Il disagio può manifestarsi attraverso comportamenti problema, che finiscono per spostare l'attenzione esclusivamente sulla dimensione disciplinare, oscurando la reale origine del blocco.

L'insegnante di sostegno, proprio in questi momenti, è chiamato a leggere il comportamento come un segnale, piuttosto che come una semplice mancanza di impegno o di volontà.

Una delle prime azioni fondamentali da attuare, riguarda la costruzione di un clima di fiducia e di sicurezza emotiva.

L'errore non deve essere vissuto come una colpa ma come parte del processo di apprendimento. La chiarezza delle consegne, la strutturazione dei tempi e la presenza di routine condivise contribuiscono a ridurre l'ansia e a creare un contesto rassicurante.

E' indispensabile anche intervenire anche sul piano didattico attraverso un'attenta personalizzazione del percorso. Proporre attività calibrate sulle reali possibilità dell'alunno permette di evitare il sovraccarico emotivo e cognitivo. Suddividere il compito in parti più semplici o ridurre la complessità consente di sperimentare esperienze di successo, anche minime, ma fondamentali per ricostruire un'immagine positiva di sé come studente. Il rinforzo positivo, rappresenta uno strumento potente per riattivare la motivazione.

Rilevante è anche la mediazione emotiva e metacognitiva. Riconoscere ciò che prova durante l'attività scolastica favorisce una maggiore consapevolezza di sé e dei propri processi di apprendimento. Fermarsi, riflettere insieme su cosa ha funzionato e su cosa ha creato difficoltà, permette di spostare l'attenzione dal vissuto di fallimento alla possibilità di trovare strategie alternative. In questo modo è possibile accompagnarlo ad una graduale autonomia e capacità di autoregolazione.

La collaborazione costante tra scuola e famiglia non può mancare. È indispensabile il dialogo con i genitori poiché consente di ricostruire una visione più completa, integrando le osservazioni scolastiche con quelle del contesto domestico. Attraverso la condivisione di obiettivi educativi e modalità di intervento coerenti, l'alunno percepisce un messaggio di continuità e di sostegno, che contribuisce a ridurre l'insicurezza e il senso di disorientamento. La famiglia, se adeguatamente coinvolta, può diventare una risorsa preziosa nel sostenere il percorso educativo, evitando atteggiamenti di eccessiva pressione o di delega totale alla scuola ed allo stesso tempo, la scuola ha il compito di accogliere le difficoltà familiari senza giudizio, promuovendo una relazione basata sulla fiducia e sulla corresponsabilità educativa.